Colore: Composite ----- Stampata: 20/08/01 22.11 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 21/08/01

La repressione della Primavera di Praga è stata la premessa del distacco del Pci dai paesi comunisti dell'Est

È stato l'«azionista» Ugo La Malfa a indicare per primo gli effetti che la vicenda cecoslovacca avrebbe avuto sul partito

Il Pci, il dramma di Praga e l'identità democratica

A dieci anni dalla fine del Pci gli storici concordano: nella sua vicenda non si produsse mai un vera effettiva rottura col mito e con la realtà dell'Unione Sovietica. In verità, l'affermazione è meno significativa di quanto non appaia. Il Pci, così come i partiti fratelli, nacque sulla scia della Rivoluzione d'ottobre e la sua esistenza è racchiusa nello svolgersi di quell' esperienza, tanto che il processo di trasformazione del Pci in un'altra entità politica ebbe inizio con la caduta del muro di Berlino e si concluse solo pochi mesi prima della dissoluzione della Repubblica sovietica.

Che un partito comunista sia stato tale, cioè inscritto nella logica del mondo nel quale era nato, è in fondo una tautologia. È più proficuo riflettere sull'atteggiarsi effettivo del Pci - otto anni prima della caduta del muro di Berlino aveva riconosciuto con Berlinguer che la spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre si era esaurita -, rispetto alla galassia del socialismo reale e sull'analisi del rapporto che, nel secondo dopoguerra, venne concretamente instaurandosi tra la potenza dell'impero e le regioni che lo componevano. Un tentativo in questo senso è stato compiuto da Silvio Pons, quando ha articolato la complessa relazione del Pci con l'Urss riguardo il profilo identitario, la cultura politica e gli orientamenti di politica internazionale in tre fasi, contrassegnate da un legame forte, debole, fino al suo esaurimento.

Non a caso, Pons ha individuato l'avvio dell'allentamento del legame nella primavera di Praga e nella dura repressione attuata dai sovietici in accordo con gli Stati satelliti. Quegli avvenimenti non provocarono una rottura tra il Pci e i partiti comunisti al potere, ma tuttavia segnalarono con palese evidenza la specificità del partito italiano e l'irrisolvibile contraddizione nella quale esso, col suo tentativo di dare vita a un leninismo riformatore, si dibatteva.

Del resto, il Pci non nacque per caso o per un destino cinico e baro o per la natura mefistofelica che oramai si è grottescamente cucita intorno a Togliatti, ma sorse e crebbe nel Paese che per primo aveva sperimentato in Europa il dissolvimento dello Stato liberale. Ne scaturì pertanto un partito che, con ingredienti rivelatisi nel tempo inconciliabili, tentava tuttavia di offrire uno strumento nuovo a un Paese di labili e incerte tradizioni democratiche. Il consenso acquisito dal Pci, la sua capacità aggregante nel secondo dopoguerra, il suo divenire la forza principale della sinistra, dalla quale essa è dovuta ripartire per ricostruire se stessa dopo la liquidazione del blocco sovietico, sono quindi strettamente intrecciati con i caratteri del Novecento italiano, con i ritardi che lo hanno condizionato.

Il tentativo di rinnovare un Paese «da una base materiale relativamente avanzata, da un livello insolitamente alto di educazione e da innegabili tradizioni democratiche», come dichiarava il *Programma d'azione* del partito comunista cecoslovacco approvato il 5 aprile 1968, venne guardato con attenzione dal Pci. La prima intervista con Dubcek dopo la sua elezione a segretario del Partito comunista cecoslovacco venne pubblicata in quell'anno dal *l'Unità*, mentre il segretario Luigi Longo compì nel maggio un viaggio ufficiale. Sicché, quando quell' esperimento venne brutalmente represso con i carri armati, il Pci espresse «un grave dissenso» e Longo, di ritorno dall'Urss dove era in vacanza, usò il termine «riprovazione».

La questione cecoslovacca, la repressione cioè del tentativo di rinnovamento operato dal partito comunista al potere nel Paese più avanzato dell'Est, fu la premessa del progressivo distacco del Pci e della riflessione che esso compì negli anni di Berlinguer, sebbene non giungesse a una rottura definitiva con il mondo comunista. Il Pci, a partire da quel decisivo 1968, mise in atto l'impossibile tentativo di trasformare se stesso all'interno di una precisa e definita identità.

Eppure, sebbene inscritta in questo quadro, la primavera di Praga, con le cautele e le assenze di coraggio politico che pure rivelò nel partito italiano, pose il Pci di fronte alle proprie insanabili contraddizioni, innanzitutto culturali, e alla necessità di procedere a una seria riflessione, che non fosse semplicemente abiura, della propria vicenda. Del resto, a rendersi conto che la primavera di Praga e il suo spegnimento ponevano il Pci seriamente e drammaticamente di fronte a se stesso e ai segnali evidenti della crisi del modello sovietico non furono, nel mondo politico italiano, i cugini socialisti, ma uomini, come Ugo La Malfa, appartenenti alla tradizione del Partito d'azione.

Il *leader* repubblicano compì un' analisi originale e fuori da consunti schemi dei fatti di Praga e delle ripercussioni sul principale partito comunista d'occidente. «La crisi del mondo socialista che conosciamo - scriveva nel 1968 - è bensì crisi relativa ai valori della libertà, ma è anche crisi di efficienza e capacità produttivistica del sistema». La tragica vicenda cecoslovacca, osservava La Malfa, imponeva al Pci di condurre fino in fondo la propria opera di revisione ideologica e di non limitarsi, secondo la prospettiva dell'ultimo Togliatti, alle vie nazionali nel quadro del sistema sovietico. La questione decisiva era: «È l'esperienza comunista, fatta da alcuni grandi paesi depressi, e la concezione marxista-leninista che l'ha sorretta, una via di avanzamento umano che vale per tutte le società e per tutti i paesi, come finora è stato sostenuto, o si tratta di una esperienza di grandissima importanza storica, ma che non può affatto avere valore universale?». Come La Malfa ben prevedeva, i comunisti, proprio per essersi nutriti a lungo di quell'ideologia avrebbero dovuto compiere un lungo e tormentato cammino prima di abbandonarla definitivamente. Eppure era questione decisiva per il Paese, dalla quale dipendeva la qualità della sua democrazia e della sua civiltà. Rivolgendosi ai comunisti alla Camera, nella seduta straordinaria che la Camera dedicò alla repressione sovietica della primavera di Praga, La Malfa avvertì: «Noi abbiamo la coscienza che non c'è una forza riformatrice nel nostro paese che possa guarirlo dalle sue contraddizioni e dalle sue insufficienze, una forza riformatrice che faccia di questa civiltà una civiltà veramente democratica, che sopprima la disoccupazione, la depressione nel Mezzogiorno, l'incultura, l'ignoranza, che dia più ampio respiro, che accordi libertà nelle fabbriche, che limiti i privilegi». E anticipò il percorso che la sinistra comunista avrebbe dovuto ineluttabilmente compiere: «Il vostro problema non è solo di essere una voce critica nell'ambito del sistema sovietico, ma di avere attenzione alle condizioni reali della nostra società, che langue per la mancanza di forze riformatrici coerenti ai suoi bisogni. Quando avrete risolto questo problema, probabilmente la vita italiana avrà fatto un grande passo in avanti».

Paolo Soddu

L'intervento dei carri armati sovietici a Praga nell'agosto 1968. A fianco: la protesta di giovani cecoslovacchi per le strade della capitale cecoslovacca.

La prima intervista con Dubcek, dopo la sua elezione a segretario del Partito comunista cecoslovacco venne pubblicata da l'Unità

Quel decisivo 1968 pose il Pci di fronte alle sue insanabili contraddizioni, innanzitutto culturali, e alla necessità di riflettere sulla sua identità

gli avvenimenti

Il sogno di Dubcek durato una sola primavera

Nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 la Cecoslovacchia veniva invasa dalle truppe del Patto di Varsavia che ponevano così fine all'esperienza democratica che sarebbe stata ricordata come la Primavera di Praga, un movimento di riforma interna in senso democratico guidato dal segretario del Partito comunista cecoslovacco Alexander Dubcek.

Il VI congresso degli scrittori a Praga (29 giugno 1967) si era concluso con l'accusa del regime comunista per gli abusi commessi in passato e con la richiesta delle libertà fondamentali. La successiva nomina di Dubcek alla guida del partito (5 gennaio 1968) aveva inaugurato una fase di rapida liberalizzazione, che aveva accelerato il processo di riforma all'interno della repubblica socialista, in modo da dare consistenza alla realizzazione di un «socialismo dal volto umano».

Venne abolita la censura e riconosciuta la libertà di espressione, come sancito dal *Manifesto delle duemila parole*, testamento politico degli intellettuali; nuovo presidente fu eletto Ludvik Svoboda e al governo parteciparono esponenti moderati come Oldrich Cernik, Jiri Hajek, Ota Sik, politici ed economisti favorevoli all'apertura verso l'occidente ed il mercato.

Una tale ondata di rinnovamento suscitò il timore sovietico di un «contagio» in Europa orientale e, nonostante i tentativi di Dubcek di rassicurare i vertici sovietici, provocò il duro intervento repressivo voluto dal segretario del Pcus Breznev.

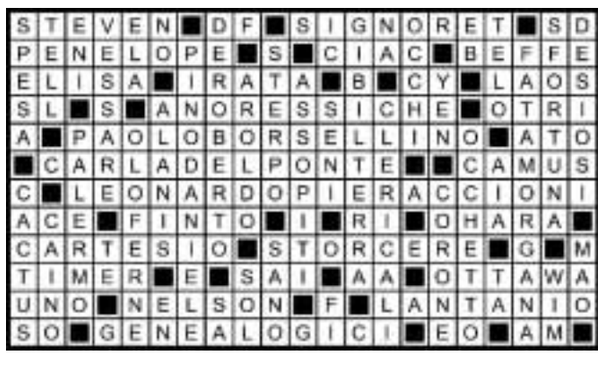
Occupata la Cecoslovacchia, l'incertezza durò ancora parecchi mesi fino a che nel marzo 1969 Dubcek fu espulso dal partito e il Paese, sotto la guida di Gustav Husàk, uomo fedele a Mosca, fu sottoposto a una «normalizzazione» forzata in senso socialista. Le truppe sovietiche rimasero nel Paese.

La fine della Primavera di Praga, soffocata dai carri armati sovietici, suscitò una vasta eco in tutto il mondo

. In Italia l'ufficio politico del Pci commentò gli eventi definendo l'invasione una «grave decisione» e definendo «ingiusta tale decisione, che non si concilia con i principi dell'autonomia e indipendenza di ogni partito comunista e di ogni Stato socialista e con le esigenze della difesa dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale»; diversamente dalla posizione assunta dal Pci e da un vasto movimento di opinione pubblica, il Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP) mantenne una posizione di accondiscendenza e di comprensione nei confronti dell'operato di Mosca.

e.m.

Le soluzioni dei giochi di ieri



L'intruso
il pinguino, in quanto gli altri animali contengono nel loro nome due coppie di consonanti uguali ripetute

Indovinelli
le lacrime; la poltrona; l'acciaio.

Chi è?
Piero Angela

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fa. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 20 agosto è stata di 137.483 copie